

Intervista a Vittorio Emanuele Orlando

GIUSEPPE VIVIANO*

Riassunto

Vittorio Emanuele Orlando è nato a Palermo nel 1928 e attualmente vive a Terrasini (Palermo). Ereditò dal padre, Carlo, stimato ornitologo, quella passione per le scienze naturali che lo spingerà a realizzare importanti collezioni e studi in vari settori, con particolare riguardo per l'ornitologia e la malacologia. Ha ricoperto diverse cariche politiche nel Comune di Terrasini, compresa la carica di sindaco; è stato socio, consigliere e vicepresidente della Società Siciliana di Scienze Naturali, fondatore e presidente del Museo Civico di Terrasini, Ispettore Onorario dei Beni Culturali della Regione Siciliana, socio e delegato regionale per la Sicilia del WWF Italia, socio e consigliere della Società Italiana di Malacologia. Ha promosso l'istituzione del biotopo di "Capo Rama" e la realizzazione del Museo Regionale di Storia Naturale e Mostra Permanente del Carretto Siciliano di Terrasini. Numerosi i lavori scientifici pubblicati su riviste specializzate.

Terrasini (Palermo), settembre 2010.

Settembre sfoggiava i suoi colori migliori, quel sabato mattina, preludio di un autunno che si sarebbe rivelato tra i più caldi degli ultimi decenni.

Suono il campanello e riempio l'attesa osservando le due ceramiche sul pilastro che sorregge il cancello, murate nei conci di calcarenite compatta e brunita dagli anni. Su quella più in alto si legge "La terra dei fichidindia", sull'altra "Lasciate ogni speranza/o voi che entrate/di non prender spine/in...corpo...rate": un simpatico monito per chiunque osi spingersi oltre il vecchio cancello posto a guardia di Villa Carmela a Terrasini. E guardando oltre le sbarre, nelle aiuole che delimitano il viale d'ingresso, si intuisce la ragione dell'avviso che rimanda all'Inferno dantesco: piante di fichidindia, grandi *Echinocactus grusonii*, *Ferocactus* e Cactaceae colonnari. D'improvviso le pesanti ante ansimano, cigolano, scricchiolano, tentennano, e lentamente si spalancano tra le brattee violacee di un'esuberante buganvillea. In fondo al viale, tra i papiri e le maioliche ottocentesche della vasca che fa da quinta alla villa, con passo incerto, si fa avanti una figura esile. Dinanzi alla vasca si ferma e accenna un sorriso benevolo.

Come sta, dottore Orlando?

La stretta di mano è quella di sempre, un po' più ossuta forse, lo sguardo fermo, altero.

Caro mio, come devo stare... come i vecchi! Dalle ginocchia in su bene, ma dalle ginocchia in giù... una tragedia! Sai cosa



Fig. 1. Vittorio Emanuele Orlando nella sua residenza di Terrasini.

* peppe.viviano@libero.it



Fig. 2. Le maioliche di Villa Carmela.

diceva Francesco Settepassi? *“Il mio problema è al mattino, quando mi sveglio. Faccio fatica a mettere le mie vecchie ossa una sull'altra, ma una volta in piedi non mi fermo più!”*. *Vieni, ci mettiamo in veranda.*

La veranda si trova nel retro della villa, nel lato opposto all'ingresso. Percorriamo un viale, sfilando tra decine di vasi di terracotta con piante di fichidindia di ogni forma e dimensione, e ci accomodiamo sotto un pergolato. Sinuosi tralci di vite americana esibivano foglie che già viravano all'arancio, all'ocra, al rubino. Tutt'intorno essenze vegetali esotiche anche in piena terra. Avevo visitato quel giardino al tempo delle scuole elementari e vi ero ritornato da adulto; avevo visitato le serre, fotografato alcune piante, censito le *Opuntiae*, e ogni volta restavo affascinato da tanta bellezza e varietà di specie. Anche questa volta provo una certa meraviglia. Il padrone di casa lo intuisce e sussurra: *“Sapessi quanto lavoro!”*. Una riflessione intima, che affiora istintiva, piuttosto che la volontà di comunicare qualcosa. Vorrei chiedergli tante cose, di quelle piante, della Sua vita, ma ero lì per un altro motivo: raccontare la Sua esperienza di malacologo. E così ha inizio una piacevole chiacchierata che descrive la passione di un uomo per il mondo delle conchiglie, nell'impresa ardua di definirne l'impronta malacologica.

Signor Vittorio (passo subito alla formula più colloquiale, abituale), nella Sua vita intensa Lei si è occupato di vari settori delle scienze naturali con particolare riguar-

do alla Sicilia, raccogliendo una quantità enorme di materiali e pubblicando molti articoli su riviste specializzate regionali e nazionali. Quando e come ha scoperto la vocazione di “Naturalista”?

Da giovanissimo. È una passione che mi ha accompagnato per tutta la vita e che ho coltivato con impegno e vivo interesse. Mio padre, Carlo, era cacciatore per passione. Col tempo e l'esperienza è riuscito a specializzarsi in ornitologia, realizzando una raccolta di 5.700 uccelli, montati e in pelle, rappresentativi dell'avifauna italiana e comprendenti anche specie rare. Partecipavo spesso alle battute di caccia ma non riuscivo a mettere a segno un colpo. E poi quell'attività non mi interessava, non mi piaceva sparare. Per questa ragione mio padre mi prendeva in giro, bonariamente s'intende, e ripeteva che il mio interesse per le scienze naturali era un ripiego legato al fallimento come cacciatore.

E invece la mia passione era profonda e mi spingeva a saperne sempre di più, a fare attività di ricerca e studio. Alla sua morte, mi ritrovai ad occuparmi della collezione ornitologica e questo impegno fece nascere in me l'esigenza di realizzare una collezione tutta mia.

Mi sono occupato di insetti, molluschi, mammiferi, uccelli, e anche di archeologia. Quando fui sindaco del paese (Terrasini, nda), costituì il Museo Civico di Storia Naturale, allora distinto in tre sezioni esposte in spazi diversi: la sezione naturalistica, la sezione etnoantropologica e la sezione archeologica dell'Antiquarium Comunale. Oggi le tre sezioni sono riunite nel Museo Regionale (Museo Regionale Interdisciplinare di Storia Naturale e Mostra Permanente del Carretto Siciliano di Terrasini, la denominazione esatta, nda) con sede nel prestigioso Palazzo D'Aumale di Terrasini. In quel museo si conserva un patrimonio culturale dal valore immenso. C'è la storia geologica dell'isola, la storia dei carretti siciliani, una raccolta di modelli di barche in scala; ci sono le collezioni di molti naturalisti, ancore e anfore di varie epoca e provenienza rinvenute nelle acque antistanti il paese, e molto altro ancora. Lo stesso palazzo merita una visita, ma... questa è un'altra storia.

Anche se i Suoi interessi hanno spaziato dall'ornitologia all'entomologia, alla botanica, alla biologia, è allo studio e alla raccolta delle conchiglie che ha dedicato maggior tempo e attenzione. Da cosa nasce il Suo interesse per le conchiglie? Ricorda come ha cominciato e con quali specie?

Pur interessandomi prevalentemente di ornitologia, con la cura e lo studio della collezione di mio padre, che ho contribuito a conservare e arricchire di specie ed esemplari di località diverse, ben presto ho avuto il desiderio di realizzare una mia raccolta di malacologia, che è diventata anch'essa di grande valore scientifico. Anche in questo caso, la collezione è specializzata nella malacofauna del Mediterraneo. All'inizio raccoglievo le specie che recuperavo dai pescatori e sulle spiagge, o che mi portavano i miei figli. Specie comuni, dapprima.

Lei ha realizzato una delle più grandi collezioni malacologiche private che siano mai state realizzate in Italia. Come ci è riuscito?

La mia collezione (continua a chiamarla “mia” anche se la collezione è stata ceduta alla Regione Siciliana nel 1988, nda) è formata da oltre 45.000 lotti inventariati, per un numero di specie molto più elevato se si considera che ogni lotto può contenere anche decine di esemplari, e c'è del materiale ancora da inventariare. La collezione è cresciuta col tempo, la ricerca, i contatti e gli scambi con altri appassionati, studiosi, associazioni malacologiche e musei. Una collezione di tali proporzioni nasce da una grande passione e ha richiesto un numero indefinibile di ore di lavoro e di ricerca, e anche un notevole investimento economico. Per molti anni ho condotto ricerche sui lidi della Sicilia e ho creato rapporti con l'ambiente dei pescatori, ma ho fatto anche molti scambi per corrispondenza con collezionisti italiani e di tutto il mondo. Basti pensare che un anno, mi pare il 1978, riuscii a concludere proficuamente una settantina di scambi! Io inviavo materiale mediterraneo e ricevevo materiale esotico, terrestre o fossile. Oggi sarebbe facile con internet e il computer. Ma allora! Ci voleva grande impegno, perché si dovevano scrivere le lettere a mano, e anche gli elenchi con le conchiglie disponibili per gli scambi, poi batterle con la macchina per scrivere, spedirle e aspettare la risposta. Ricordo che una volta un pacco dal Sudamerica mi giunse un anno dopo la spedizione, quando avevo perso ogni speranza di riceverlo. Alcuni esemplari li ho acquistati durante i miei viaggi all'estero. Una volta viaggiavo molto, soprattutto nelle isole. Ho visitato cinquanta isole, comprese le isole attorno alla Sicilia. Sono stato alle Galàpagos, alle Canarie, a Cuba, in Madagascar, a Madeira, in Indonesia... L'ultima su cui ho messo piede qualche anno fa è l'Isola delle Femmine (alle porte di Palermo, nda).

Ogni collezionista prima o poi è costretto a fare i conti con lo spazio, sempre più ristretto, sempre più prezioso. Dove conservava le conchiglie man mano aumentavano di numero?

È stato un aspetto che ho considerato fin da subito e che non mi ha dato particolari problemi. All'inizio tenevo le conchiglie a Palermo, in un magazzino, poi le ho trasferite nella dependance dietro alla casa (ne indica la direzione). Ma più che lo spazio, è sorto presto il problema di dove riporre le specie organizzate secondo la sistematica. Una collezione scientifica non è un'accozzaglia di belle cose o una raccolta di oggetti variopinti e strani: è un insieme di reperti accompagnati da alcuni dati essenziali e ordinati secondo un'impostazione rigorosa. E poi si devono rispettare alcuni criteri di salvaguardia. I materiali non devono mescolarsi tra loro e non devono prendere luce, polvere, umidità. Per questo ho fatto realizzare armadi in metallo, con ampi cassetti scorrevoli, e vi ho sistemato le conchiglie dove tuttora si trovano. La collezione è cresciuta rapidamente e nel tempo vi sono state inglobate le raccolte di autorevoli malacologi italiani (prende da un raccoglitore l'estratto di una pubblicazione¹ e legge i nomi): Bruno Dell'Angelo, Piero Piani, Stefano Palazzi, Francesco Battaglia Rizzo, Teodosio De Stefani, Carlo Boni, Manrico Coppini, Francesco Venezia, Angelo Lugli.

¹ A. CATALISANO, M. FIORE, P. IACOPELLI, V. E. ORLANDO, M. ROMANO, G. VIVIANO, 2003 (2005). *Il Museo Regionale di Terrasini (Palermo). Le collezioni naturalistiche*. *Museologia Scientifica*, 20 (2): 375-390.

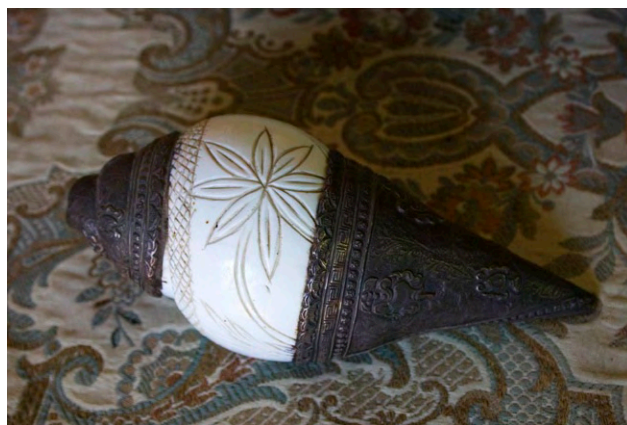


Fig. 3. Turbinella pyrum, strumento musicale sacro delle religioni induista e buddista. Sul dorso della conchiglia sono incisi una palma stilizzata e motivi geometrici.

Lei ha avuto modo di dire che “tutte le collezioni, anche le più piccole, hanno qualche particolarità che le rende preziose e uniche” (com. personale). Quella realizzata da Lei è una collezione dai grandi numeri e non è difficile immaginarne la valenza scientifica, ma se dovesse dare un giudizio personale, quali direbbe che sono le caratteristiche che rendono la collezione preziosa e unica?

È vero, ogni collezione ha le sue peculiarità: per area geografica, storia, qualità, varietà... La collezione realizzata da me è specializzata in conchiglie del Mediterraneo, ma sono ben rappresentate anche le specie esotiche, terrestri e d'acqua dolce. Una particolarità che a mio parere la rende unica è l'accostamento delle specie viventi a quelle fossili, e ciò consente di ricavare dati filogenetici dai campioni. Quando venivano degli esperti a visitare la collezione, oltre a mostrare il materiale di loro interesse, era mia abitudine aprire il cassetto con le Xenophorae mediterranee accanto alle specie fossili del Pliocene e del Pleistocene.

Nel corso della Sua attività malacologica, ci sono state famiglie o generi che L'hanno interessata più di altri?

Certamente! Anche se ho realizzato una collezione “generalista”, ho avuto un interesse particolare per la famiglia Cypraeidae che raggruppa conchiglie dal particolare fascino.

Però questa famiglia non è rappresentata nella collezione Orlando, se non con pochi e comuni esemplari: qual è la ragione di questa illustre assenza?

La ragione è semplice. Quando cedetti la collezione alla Regione Siciliana, decisi di tenere le Cipree per completare la Famiglia con le specie – poche! – che ancora mancavano. E per continuare ad arricchirla di esemplari di varia provenienza. Quando poi decisi di venderla, la Regione Siciliana non mostrò alcun interesse e quindi mi rivolsi al Museo Civico di Storia Naturale di Milano che richiese l'elenco completo e in breve tempo concludemmo l'accordo. Fu una bella soddisfazione per me, anche perché subito dopo l'acquisizione, venne allestita una mostra tematica. Ancora oggi quelle conchiglie sono esposte e ben valorizzate.

Lei, dott. Orlando, è entrato in contatto con autorevoli studiosi della malacologia italiana. Oltre a Francesco Settepassi, che ha già citato, ne ricorda qualcuno in particolare?

(legge alcuni nomi dallo stesso estratto di prima)
Teodosio De Stefani, Bruno Dell'Angelo, Stefano Palazzi, Ignazio Sparacio, e molti altri.

Cosa ha provato quando la collezione, le "Sue conchiglie", sono state trasferite dalla villa dove le accudiva paternamente alla sede del Museo?

Da una parte ero contento perché avevo assicurato alla collezione una collocazione degna del suo valore scientifico, dall'altra provavo quella sensazione che si prova quando si perde qualcosa a cui si tiene. Ma un vero trauma non è stato, perché ho continuato ad occuparmene, e l'ho fatto per molti anni.

Continua ad occuparsi della Sua ex-collezione?

No! (Lo dice con fermezza, rafforzando la negazione con un movimento del capo all'indietro). E per questo provo una grande tristezza. Proprio adesso che mi sono ritirato dal lavoro e potrei dedicarmi a tempo pieno alle conchiglie! La collezione ha bisogno di essere riordinata. Quando si trovava in via Cala Rossa (nei locali della ex sezione naturalistica del Museo Civico di Terrasini, nda) me ne occupavo, continuando a catalogare, riordinare esemplari e immerterli in collezione. Anche dopo il trasferimento nella sede definitiva di Palazzo d'Aumale, ho continuato ad occuparmene come Ispettore Onorario dei Beni Culturali nominato dalla Regione Siciliana. Avevo cominciato a riordinare i cassetti, ma poi... [abbassa il capo, tristemente] ho dovuto smettere [intuisco di avere toccato un tasto dolente e passo a un'altra domanda].

A distanza di tanti anni dalla decisione di vendere la collezione, ritiene di avere fatto la scelta giusta o ha qualche rimpianto?

No, rimpianti non ne ho. La scelta la trovo giusta perché sono riuscito a conservare la collezione in Sicilia. Sapessi quante collezioni - e non solo malacologiche! -, sono andate disperse o fatte a pezzi, cioè smembrate e vendute in Italia e all'estero!



Fig. 4. Cassetto della collezione malacologica Orlando con specie tropicali della famiglia *Muricidae* (Museo Regionale di Storia Naturale e Mostra Permanente del Carretto Siciliano di Terrasini).

Anzi, sono riuscito ad assicurare alla Sicilia le collezioni di molti malacologi. Però non posso dire di essere contento, perché nessuno se ne occupa come si dovrebbe.

Ha tenuto per sé qualche conchiglia, magari un pezzo, cui è legato affettivamente?

No! [Risponde ancora con fermezza, poi riflette qualche istante, si alza ed entra in casa. Quando torna, mi mostra una conchiglia straordinaria, a metà tra un reperto naturalistico e un'opera d'arte, nda]. L'ho comprata in India, è una conchiglia sacra e anche uno strumento musicale. Si chiama...

Turbinella pyrum, suggerisco. [L'avevo già vista, quella conchiglia, esposta in una delle prime mostre allestite nella nuova sede del museo, realizzata anche con materiali privati].

Una domanda personale: come hanno visto, i suoi familiari, questa passione travolgente per il mondo delle conchiglie?

Per molti aspetti l'hanno apprezzata, ma l'hanno pure criticata per l'impegno finanziario che ha richiesto.

Qualche componente della famiglia Orlando ha seguito le Sue orme malacologiche?

No.

Cosa consiglierebbe a un giovane che scopre la passione per la malacologia?

Potrei dire molte cose, ma mi limito a suggerire un'impostazione scientifica sin da subito, di scrivere i dati essenziali perché è facile dimenticarsene, e di specializzarsi in un Genere o in una Famiglia, o in un'area geografica. Di visitare i musei, leggere le riviste specializzate, frequentare gli esperti.

Accade a tutti, prima o poi, di fermarsi a riflettere e fare un bilancio del proprio vissuto. Qual è il bilancio della Sua vita di "Naturalista" e, in particolare, di malacologo?

Il bilancio del mio impegno di "Naturalista" è senza dubbio positivo. Le cose che sono riuscito a fare lo dimostrano. All'epoca in cui sono stato sindaco di Terrasini - lo sono stato due volte, nei primi anni Ottanta e nel 1992 - ho promosso la protezione del biotopo di Capo Rama, poi divenuto riserva naturale, e lavorato per la costituzione di un museo civico, oggi regionale; ho fondato il WWF in Sicilia, sono stato socio della Società Siciliana di Scienze Naturali, ricoprendo la carica di vicepresidente e consigliere, e consigliere della Società Malacologica Italiana. Ho fatto tante cose e ne sono fiero, ma...

Ma...?

Mi rammarica che alla gente non importi nulla.

Il tempo trascorre velocemente tra ricordi vecchi oltre

mezzo secolo e nomi che faticano ad affiorare, toni sommessi e repentine impennate di voce. Tra malinconia ed entusiasmo.

Non era la prima volta che incontravo il sig. Vittorio. In parecchie altre occasioni avevo avuto il piacere di conversare lungamente con lui: tra i sentieri della Riserva di Capo Rama, mentre parlava delle costruzioni abusive acquisite al patrimonio comunale all'epoca in cui era sindaco del paese o effettuavamo osservazioni e raccoglievamo dati sulla vegetazione esotica; dinanzi ai cassetti della "Sua" collezione, mentre mi illustrava i pregi di questo esemplare, le curiosità su quell'altro, gli aneddoti con cui era venuto in possesso di una conchiglia o sull'acquisizione di una raccolta. Di una *Charonia lampas*, ad esempio, la più grande della collezione, un giorno mi raccontò, esemplare alla mano, di come ne era venuto in possesso. Si trovava esposta sul banco di un bar nella

piazza del paese (la Convenzione di Washington era di là da venire!). Un bell'esemplare di provenienza locale: come resistervi? Manifestò con insistenza l'intenzione di comprarla. Al continuo diniego della proprietaria, uscì dal bar, facendovi ritorno poco dopo con un pacchetto, acquistato nella gioielleria accanto, con una zuccheriera d'argento con la quale barattò la conchiglia.

Questa volta, però, al termine della piacevole chiacchierata, ho avuto l'impressione di essere stato a un incontro con la storia; non la Storia che si legge sui libri di testo, che pure ha contribuito a scrivere il nonno di cui porta il nome, ma la piccola Storia, non meno importante, degli accadimenti locali, degli atti amministrativi di un piccolo comune, fatta anche da un uomo caparbio, da un naturalista eclettico, da un cittadino lungimirante, che oggi si "rammarica che alla gente non importi nulla" di quel che è stato fatto.